



Xylella, gelate e fondi Ue al palo, le richieste della piazza. Il ministro: presto un decreto

GIANMARIO LEONE

■ Sarà ricevuta oggi negli uffici del ministero delle Politiche Agricole dal ministro Centinaio, una delegazione degli ormai famosi «gilet arancioni» pugliesi, accompagnata da esponenti di varie associazioni del mondo agricolo (Agci, Associazione frantoiani di Puglia, Cia, Confagricoltura, Confcooperative, Copagri, Italia olivicola, Legacoop, Movimento nazionale agricoltura, Unapol, Confederazione Italiana Liberi Agricoltori).

Dopo le proteste degli ultimi giorni, confluite nell'invasione pacifica di oltre tremila agricoltori e imprenditori lunedì mattina a Bari, si muove la politica istituzionale. A cominciare da Centinaio, che ha già promesso di recarsi a Bari il prossimo 31 gennaio. «Il governo, rispetto al passato, non ha intenzione di lasciare indietro nessuno e far cadere nel dimenticatoio il dramma di quanti vivono di agricoltura e non riescono a ripartire», ha detto il ministro. Che nella serata di ieri ha poi annunciato un decreto ad horas sulla problematica «Xylella», da far confluire nel prossimo decreto «Semplificazioni», all'interno del quale troverà posto anche un provvedimento sulle gelate degli ulivi.

Ma lo tsunami politico provocato dalle proteste dei «gilet arancioni», ha travolto soprattutto la Regione Puglia guidata da Michele Emiliano, accusata dagli agricoltori «di aver ucciso il settore olivicolo». Terremoto che ha mandato in tilt i rapporti tra l'attuale assessore regionale pugliese all'Agricoltura Di Gioia, che lunedì ha annunciato su facebook le dimissioni, accusando il governatore di aver avvocato a sé «la regia politica sulla materia». Alla base del dissidio, la riunione convocata da Emiliano lunedì sera a Bari



Ulivi colpiti dal batterio Xylella sradicati in Puglia foto LaPresse

La crisi nera degli ulivi travolge la giunta pugliese

Dopo la protesta dei gilet arancioni si dimette l'assessore all'agricoltura contro Emiliano



La protesta di lunedì degli agricoltori pugliesi in gilet arancione

con una delegazione dei «gilet arancioni», alla quale l'assessore non è stato invitato. Lo stesso presidente ha replicato sul profilo social dell'assessore, rifiutando le dimissioni.

Ma da dove nasce questo movimento che in pochi giorni ha attirato attorno a sé migliaia di agricoltori pugliesi? Il portavoce è il Conte Onofrio Spagnoletti Zeuli, storico imprenditore di Andria. Primo motivo della protesta, di un mondo che da anni mostra una turbolenza latente, è la mancata declaratoria dello stato di calamità per le gelate del febbraio e marzo

2018. Eventi che hanno provocato danni spaventosi al comparto agricolo pugliese: 90 mila ettari di terreno in cui non si è raccolta un'oliva, un milione di giornate lavorative perse, mille frantoi fermi, 800 milioni di euro andati in fumo. Per questi motivi è stato chiesto l'immediato riconoscimento della declaratoria di calamità atmosferica, con la dotazione di 100 milioni per compensare la produzione lorda vendibile persa e 5 milioni per i danni dalla gelata. Secondo il governatore Emiliano però, «non era possibile agire per legge, per-

ché essendo queste materie assicurabili non è possibile attivare le provvidenze e la dichiarazione dello stato di calamità. All'epoca della gelata - poiché non è stato rilevato immediatamente l'effetto - non erano stati emessi dal Governo quei provvedimenti prodromici per poter chiedere e fare le assicurazioni».

Altro motivo alla base della protesta, il blocco dei fondi europei assegnati alla Regione Puglia e a tutt'oggi inutilizzati. Nel corso del tempo si sono susseguiti riunioni e incontri, che però non hanno prodotto alcun risultato tangibile: fondi che per il movimento di protesta potevano portare lavoro e investimenti, ma che ora rischiano, qualora non utilizzati in tempo utile, di tornare a Bruxelles. Terzo motivo della mobilitazione la vicenda Pac (politica agricola comunitaria); per gli agricoltori pugliesi solo la Brexit rischia di mandare in fumo 4 miliardi di euro. La richiesta è quindi quella di revisione delle modalità di ripartizione degli aiuti accoppiati puntando principalmente su maggiori risorse all'olivo ed al frumento duro.

Infine, non certo per importanza, il dramma della «Xylella». Per gli agricoltori pugliesi l'inerzia della Regione ha prodotto una vera e propria «desertificazione». Il movimento chiede di individuare una autorità unica di gestione e coordinamento di tutti gli interventi e l'approvazione di una norma che permetta l'eradicazione delle piante irrimediabilmente attaccate dal batterio. Sulla questione, salita agli onori della cronaca nel 2013 ma conosciuta molti anni prima (2008), regna la confusione più totale. Tra piani d'intervento mai attuati, atti della magistratura, espianzi iniziati e interrotti, proteste, manifestazioni, convegni nazionali e internazionali, indecisione della politica regionale e dei governi centrali e fermezza dell'Ue, ancora oggi si è a metà del guado. Con danni che hanno superato il miliardo di euro e un patrimonio unico al mondo a rischio estinzione.

INCONTRO A VUOTO AL MINISTERO TRA AZIENDA GOVERNO E SINDACATI/ IL 5 FEBBRAIO NUOVO ROUND

Pernigotti, «coda di acquirenti». Ma i turchi non cedono il marchio

MAURO RAVARINO

■ Nulla di fatto. Le speranze dei lavoratori della Pernigotti di Novi Ligure si sono infrante contro il muro eretto dalla proprietà - il gruppo turco Toksöz - che non vuole saperne di cedere il marchio. Ieri, a Roma, il tavolo al ministero dello Sviluppo Economico sulla vertenza Pernigotti «non è andato bene», racconta a caldo Marco Malpassi, segretario alessandrino della Flai-Cgil.

La visita del vicepremier Di Maio ai lavoratori in lotta non ha smosso di una virgola l'intricata vicenda. «Il governo - ha spiegato Malpassi - si è dimostrato impotente. Avevamo chiesto un ammortizzatore sociale diverso dalla cassa integrazione per cessazione di attività, ma niente da fare, il problema è stato spostato al 5 febbraio. Sarà l'ultima chiamata, intanto le tutele per i lavoratori vanno a indebolirsi di giorno in giorno. Il piano di reindustrializzazione attualmente non prevede nient'altro che una terzizzazione». Rimane, dunque, in piedi la vo-

lontà della proprietà di utilizzare lo storico marchio Pernigotti per le produzioni che già si fanno in Turchia.

Tutto è rimandato al prossimo 5 febbraio, ma l'unica ipotesi sul tavolo resta, per ora, quella della cassa integrazione per cessazione. È stata, inoltre, accolta la richiesta del governo e dell'advisor di avere più tempo affinché quest'ultimo possa valutare le manifestazioni di interesse per lo stabilimento Pernigotti di Novi. Oltre a quelle già note di Sperlari e di un fondo indiano, sarebbero arrivati interessamenti dalla Laica di Novara e da alcune realtà locali interessate ai macchinari, come la Svizzera. «Il tavolo si è concluso con un ennesimo rinvio» ha commentato l'assessora al Lavoro della Regione Piemonte, Gianna Pentenero. «L'esito del-

Dopo Sperlari si sarebbe fatta avanti anche Laica. Ma il muro della proprietà è totale

la riunione non è quello sperato, anche perché - ha precisato Pentenero, presente all'incontro - la proprietà ha continuato a chiudere all'ipotesi di cessione del marchio. Mi auguro che l'azienda riveda la propria posizione e che il metodo di lavoro tracciato possa consentire di dare risposta alla necessità di garantire la continuità produttiva dello storico impianto di Novi e la tutela dei posti di lavoro». Finora l'azienda ha tirato dritto, ribadendo «l'impegno a limitare quanto più possibile l'impatto sociale e a ricercare, in Italia, concrete possibilità di reindustrializzazione del sito di Novi Ligure», attraverso il supporto dell'advisor Alberto Sportoletti di Sernet, nominato lo scorso 17 dicembre.

Se Sperlari - celebre azienda dolciaria di Cremona, controllata dal 2017 gruppo tedesco Kattjes International - aveva manifestato più o meno formalmente, nelle settimane scorse, un interesse nei confronti della fabbrica di Novi, ieri sono emersi altri possibili acquirenti o partner. Laica è una società di Arona (Novara), attiva nella pro-



Una protesta dei lavoratori Pernigotti foto LaPresse

duzione e vendita di praline e di cioccolato, che nel 2017 ha messo a segno un fatturato di 47,9 milioni di euro, in crescita rispetto al 2016, con un utile di poco superiore al milione. La Svizzera di Arquata Scrivia (Alessandria) fa, invece, capo a un fondo Ubi e, secondo indiscrezioni, sarebbe interessata ai macchinari della Pernigotti.

L'alessandrino Federico Fornaro, capogruppo di Leu alla Camera, è preoccupato: «Il tempo delle parole è finito per tutti:

questo mese deve vedere tutti i soggetti, ognuno per la sua parte, impegnati e uniti avendo come obiettivo primario il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori della Pernigotti». Chissà se nei prossimi giorni la proprietà turca prenderà finalmente in considerazione la cessione del marchio, finora negata. Oggi, i lavoratori di Novi - cento dipendenti diretti e cento interinali -, in presidio dal 6 novembre, si riuniranno con i sindacati per fare il punto sulla situazione.

Antitrust Ue, fari su Fincantieri

Con una decisione a sorpresa la Commissione europea ha accolto la richiesta effettuata da Francia e

Germania di esaminare la proposta di acquisto degli Chantiers de l'Atlantique (ex Stx) da parte di Fincantieri. I

fari dell'antitrust, accesi alla luce del regolamento europeo sulle concentrazioni, mettono ora a rischio l'operazione. Fincantieri avrebbe dovuto comprare il 50% del gruppo industriale e controllarlo grazie a un ulteriore 1% prestato per 12 anni dal governo francese. Il premier Giuseppe

Conte si è detto stupito, augurandosi «che non vengano imposti ostacoli». L'Eliseo ha dichiarato che «non bisogna in alcun modo vedere la procedura come una forma di ritorsione politica». Ma le relazioni sempre più tese tra Roma e Parigi, soprattutto dopo le ultime uscite di Di Maio sui gilet gialli, fanno venire qualche sospetto.